

RIETI



Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali
Via Cintia 83
02100 Rieti
Tel.: 0746.25361
Fax: 0746.200228
e-mail: sid@rieti.chiesacattolica.it

Domenica, 17 gennaio 2016

giovani. Nell'evento apertura agli stranieri e all'handicap In meeting di accoglienza

Durante l'incontro di Greccio, spazio alle esperienze dei rifugiati e toccante testimonianza di Andrea «autistico nel corpo, ma non nell'animo»

DI ZENO BAGNI

Nella domenica in cui la Chiesa celebra la Giornata dei migranti, calza a pennello riprendere la cronaca dell'importante evento ecclesiale che ha colorato i primi giorni di gennaio (cui era interamente dedicata questa pagina domenica scorsa). Al meeting di Greccio, culminato nell'eccezionale dono della visita del Papa, era infatti presente una rappresentanza di giovani stranieri. L'ultimo momento della mattinata finale ha dato modo di dedicare qualche minuto allo spirito di solidarietà e accoglienza che si era voluto dare al "convenire insieme", dando spazio al gruppo di coloro che, fra gli oltre cento ragazzi partecipanti, si riconoscevano facilmente dal colore della pelle. I giovani, africani e asiatici (provenienze variegate: Gambia, Iraq, Eritrea, Ghana, Mali, Afghanistan...), appartengono a progetti Sprar per l'accoglienza rifugiati di Rieti città e di Collegrave.

Pochi minuti per dare a loro la parola. C'è chi semplicemente ha detto grazie. Chi non dare un saluto si è commosso. Chi si è sforzato di dire le poche parole in italiano che conosce, anziché affidarsi alla traduzione simultanea garantita da Elisabetta. Massima la gratitudine per l'accoglienza ricevuta: «Sono venuto qui e mi avete dato tutto... Auguro lunga vita e ogni benedizione da Dio». Da parte di tutti, la gioia e la soddisfazione per aver partecipato al meeting, anche se i contenuti delle riflessioni dei relatori possono essere in parte sfuggiti: «Non tutto abbiamo colto per la lingua, ma abbiamo visto tanti fratelli e sorelle».

C'è stato poi chi ci teneva a prendere le distanze da ogni forma di violenza e di fondamentalismo, precisando che chi sbaglia lo fa per propria responsabilità e non a centinaia i suoi correligionari o correligionari: «Non siamo tutti i musulmani a comportarci male, sono singole persone che si stanno comportando male!». Con la convinzione che proprio a partire dal giovane si può costruire rispetto, convivenza pacifica, fraternità: «Non importa il colore della pelle o la nazionalità: io vedo Dio negli italiani, come lo vedo in ogni uomo».

A seguire, ancora un intervento nello stesso spirito di solidarietà e accoglienza della diversità. Tra i giovani presenti al meeting c'era infatti anche Andrea Paolucci. Una storia che si è meritata i titoli dei te e dei giornali, quella di Andrea, giovane di Anzdoco affetto da autismo che è riuscito a laurearsi a pieni voti, grazie alla sua intraprendenza e alla caparbità del papà Virgilio che tanto è vicino al figlio e a molti ragazzi come lui. L'autismo, ha spiegato il dinamico genitore ai giovani del meeting, è «la peggiore delle disabilità, un disturbo davvero subdolo... e soprattutto toglie quello che è stato maggiormente usato in questi giorni: la parola». Ma Andrea, grazie alla videoscrittura, «ha raggiunto un grado di autonomia straordinario». Ed è grazie a lui che è sorto a Rieti, nei locali messi a disposizione dalla Curia nell'ex canonica di Porta d'Arce, il centro S. Eusanio, «nato per volontà di Andrea e ispirato a lui», alla sua sfida che l'ha portato a conseguire una laurea, poiché «credevo di poter dare una speranza a tutti i ragazzi con autismo». E col computer che Andrea comunica, e alla tastiera del pc ha affidato le riflessioni sulle giornate del meeting che, trasferite sui fogli stampati, sono state lette e condivise in un momento per condividerle con tutti i giovani presenti. «Sono autistico nel corpo ma non nell'animo», il primo, toccante pensiero dei tanti i scaturiti dal cuore dei giovani, che ha saputo abbattere gli ostacoli del suo handicap. «Ho avuto molto piacere a partecipare a questo meeting», ha scritto Andrea, dicendosi emozionato in particolare della testimonianza di don Cioti. «Sono persuaso con profonda convinzione che l'uomo può diventare un promotore di cose meravigliose, perché Dio è il suo creatore ed egli è perfezione che genera, e ha dotato l'uomo di ogni capacità per operare il bene...».

Un forte invito all'apertura: «Se si riuscisse ad abbattere il muro dei tanti pregiudizi di cui la nostra mente è sovraccarica, scopriremmo il meraviglioso mondo di cui Dio ci ha fatto dono, e la diversità diventerebbe una fonte della quale nutrire per arricchirci».



I giovani rifugiati presenti al meeting. Nel riquadro, Andrea Paolucci (foto Paolo Cesarini)

Imprese giovanili, aiuto per i bandi

Sempre nell'ultima mattinata del meeting, si è avuto un altro importante momento di condivisione di esperienze significative in atto nella diocesi. Ne ha parlato uno dei giovani dello staff organizzativo, Daniele Rossetti, insieme a Tullio Gogli e altri adulti collaboratori che stanno seguendo un progetto da poco partito e che si è voluto presentare ai ragazzi presenti a Greccio. Il progetto - di cui torneremo a parlare in modo più preciso su queste colonne - riguarda un'opportunità offerta al mondo giovanile e rispetto al problema occupazionale: un servizio di consultazione per l'accesso ai finanziamenti utili a creare opportunità lavorative. In Italia, e a Rieti in particolare, spesso ci si lascia sfuggire, per semplice disinformazione, possibilità tipo quelle che arrivano dall'Ue con appositi bandi. È così nata l'idea di una sorta di front office dedicato: grazie al vescovo Pompili, la

diocesi ha messo a disposizione un apposito spazio. Così ogni sabato mattina, a Palazzo San Ruffo (ospitato negli uffici del settimanale diocesano *Frontiera*), è aperto uno sportello informativo cui poter trovare aiuto per districarsi in tale mondo, compilare le domande, stilare progetti e tentare così di avviare piccole imprese creando lavoro e sviluppo. Da parte della Chiesa locale non solo simpatia e ospitalità "logistica" per l'iniziativa: come ha spiegato Tullio, monsignor Pompili è pronto a mettere a disposizione i beni ecclesastici, ad esempio terreni per creare opportunità lavorative nel campo dell'agricoltura secondo le innovative tendenze della *green-economy*, che finanziamenti europei, stanziati attraverso la Regione, o, in campo ecclesiale, appositi fondi Ce e Caritas, aiuteranno in misura consistente a far partire.

Inaugurata dal vescovo nuova sede della Misericordia



La confraternita di Misericordia arriva a Città ducale, dove è stato inaugurato un distaccamento del sodalizio. Occasione per la prima visita del vescovo Pompili alla parrocchia civitese, che ospita la sede nei propri locali. Ad accogliere il presule, il sindaco Roberto Ermini e il parroco padre Mariano Pappalardo. Benedetta anche la

nuova autoambulanza in dotazione ai volontari impegnati nei servizi di assistenza: «Un modo per camminare sulle acque della sofferenza, dell'abbandono, del disagio sociale», ha detto Pompili durante la Messa, presenti anche il corettore della Misericordia don Fabrizio Borrello e il diacono responsabile della pastorale sanitaria Nazzeno Iacopini.

Unitals, cercansi volontari

È partito ieri e proseguirà per prossimi sabati fino al 6 febbraio (sempre alle 16.30 nella sede di via del Porto 27), per concludersi l'11 con la celebrazione della Madonna di Lourdes, il corso destinato a preparare nuovi volontari dell'Unitals, per ampliare le file di dame e barellieri della benemerita associazione, formandosi nelle tecniche e nello spirito del volontariato. Per informazioni, contattare la segreteria allo 0746.483491.



mosaico

A Borgo San Pietro l'addio a don Augusto Rampazzo

Tre vescovi e decine di presbiteri hanno concelebrato a Borgo San Pietro la liturgia ebraica con cui si è affidata alla misericordia celeste l'anima di don Augusto Rampazzo, morto improvvisamente lunedì mattina quando, dopo aver pregato il breviario, stava per recarsi in chiesa. Monsignor Pompili, affiancato dal suo predecessore Lucreli e dall'emerito di Viterbo, il reatino Chiarinelli, ha presieduto l'eucaristia nella parrocchia di S. Maria delle Grazie, che l'ottantaduenne sacerdote ha servito come parroco dal 2003. In prima fila, le suore francescane dell'Anno istituto religioso che custodisce le spoglie e la memoria di santa Filippa Mareri. Con loro, molti i fedeli del luogo e di altri paesi (presente anche il sindaco di Pietrelle Salto Miculone) che hanno voluto manifestare la gratitudine verso don Augusto, il quale era tornato nel Ciciliano in cui aveva già servito la parrocchia di Capradosso fino al 1981, anno in cui divenne parroco a Citareale, dove si trovò ad affrontare i disagi del post terremoto e ad armonizzare la vita della parrocchia con le diverse realtà presenti», ha ricordato il vescovo nell'omelia.

In diocesi di Rieti, Rampazzo era giunto durante l'episcopato Trabaldini, proveniente dal Veneto, dove era nato nel 1934 a Corte, frazione di Pieve di S. Maria del Padovano. Lasciata la Chiesa padovana, in cui era divenuto prete nel

'69, fu così incaricato nel clero di quella realtà, dove ha servito con umiltà e dedizione le porzioni di popolo che via via affidate alle sue cure. Un ministero vissuto sempre «nel silenzio e nella discrezione», con una «particolare attitudine all'ascolto che lo rendeva così prossimo agli altri e nello stesso tempo così orientato al bene comune, dove non ha mai smesso di attendere con cuore vigilante», ha detto ancora Pompili. Fino all'ultimo, quando se ne è andato con la discrezione e la semplicità che aveva caratterizzato la sua vita.

Unità dei cristiani, preghiere con ortodossi e avventisti

Saranno i cattolici (quelli latini e quelli di rito greco che non mancano tra gli immigrati in città), i protestanti della Chiesa avventista del Settimo Giorno, gli ortodossi della comunità romena ospitata a Rieti nella chiesa di S. Lucia (da qualche anno ecumenicamente concessa in prestito dalla diocesi cattolica), a pregare insieme nella tradizione delle diverse Chiese dedicate a innalzare a Dio la supplica *pro unitate*. L'ufficio ecumenismo del Centro missionario diocesano, nel ricordare il tema che caratterizza quest'anno l'ottavo giorno di preghiera per l'unità dei cristiani - la frase della Prima lettera di Pietro «Chiamati ad annunciare a tutti le opere meravigliose di Dio» - è il senso della riflessione e dei testi per la preghiera, preparati quest'anno dai cristiani della Lettonia, invita alle iniziative ecumeniche che si svolgeranno a Rieti coinvolgendo i fedeli della Chiesa cattolica assieme a quelli dell'ortodossia e agli avventisti.

Primo appuntamento giovedì 21 alle 18 nella chiesa di S. Lucia a Fiume de' Nobili; insieme con gli ortodossi si pregherà nella tradizionale bizantina *Akathistos* rivolto a santa Barbara. L'indomani, venerdì 22, stessa ora, altro incontro di preghiera e ascolto biblico nella chiesa degli Avventisti in piazza Angelucci (accanto al centro commerciale Futura, quartiere Regina Pacis). Domenica 24, sempre alle 18, celebrazione ecumenica presieduta congiuntamente dal vescovo diocesano con il parroco ortodosso e il pastore avventista in Cattedrale, con la partecipazione delle varie comunità.

Il «reatino» Giovanni Canzio ai vertici della Corte di Cassazione

Cosa si dona a un giovane magistrato costretto in ospedale per un'operazione di menisco e non farlo annoiare? L'ultimo saggio del giornalista di moda appena uscito? Quarant'anni fa si pensò ad un libro di patristica. Si scelse un testo di san Giovanni Crisostomo, le *Catechesi battesimali* destinate «a coloro che stanno per essere illuminati»: il bisogno di luce è di ogni giorno, si pensò. In quegli anni Rieti era assai diversa da oggi. C'era chi diceva e ripeteva e s'interrogava spesso: «Ci sarà pure un giudice a Berlino?». La battuta teatrale era stata tratta da una commedia di Brecht riferita alla storia di un mugugno tedesco il quale, per contrastare la sua pericolosità di un marchese, dopo essersi rivolto a tutte le magistrature prus-

siane per vedersi riconosciuto un legittimo diritto, non si arrese dinanzi ai dinieghi e giunse fino a Federico il Grande. Quell'interrogativo era divenuto popolare in Sabina a iniziare dal '77. Molti cittadini cominciarono a comportarsi in un modo analogo a quel mugugno. Lo fecero per avere giustizia e punire una sopraffazione. Per cui, reagendo, minacciavano: «Vado a dirlo a Canzio!». Il cognome, pronunciato nudo e crudo senza l'anticipo di un titolo accademico o di una funzione, era quello del giovane sostituto della Procura della Repubblica, venuto in quei giorni da Vicenza e che, giocando a tennis, si era lesionato i legamenti crociati di un ginocchio. Sarebbe stato lui per quanto possibile a farsi «giudice di Berli-

no» perché la gente non subisse più torti. Insomma, i reatini cercavano un magistrato dalle caratteristiche intellettuali, ma con fini conoscitivi, non solo un'intelligenza brillante, ma uno strumento concreto così che non ci fossero coloro che profittassero del potere. Un giorno del lontano 1987, al Circolo di lettura, Giovanni Canzio partecipò alla tavola rotonda per la presentazione del libro *Cristiani e cittadini* del cardinale Vincenzo Fagiolo assieme a

illustri personaggi, su invito del vescovo di allora Francesco Amadio (che di Fagiolo era amico stretto). Egli non si sottrasse ai temi del momento storico. Disse che i cristiani e i cittadini percorrono la stessa strada segnata dal Vangelo e dalla Costituzione. Ma quanti tranelli su questa via a causa del potere legittimo che spesso è offuscato da quelli occulti, dalle ingiustizie, dalle prepotenze? Quelle ore e quel libro adesso tornano prepotentemente di attualità. Il «giudice di Berlino» aiutò a comprendere lo scritto con le nozioni giuridi-

che che conosceva già bene, e che sono state, fra gli altri, il suo *atout* per diventare Primo Presidente della Corte di Cassazione, nomina che tutti qui nell'*umbilicus Italiae* hanno accolto con favore e che permetterà a Canzio di poter tornare da Roma, almeno nel fine settimana, alla sua casa reatina. Il cardinale aveva radunato gli interventi letti al microfono della Rai per la rubrica *Parole di Vita* e avvertì che «il compito che la nostra Costituzione ci affida - come scrisse al primo rigio del volume dei suoi messaggi radiofonici - non è senza rischi». Si riferiva a quelli che Gianni si assunse divenendo uno dei magistrati antiterrorismo più a rischio d'Italia, indagando con coraggio chi venne in Sabina a seminare odio e terrore. Gli stessi che si è assun-

to ora! «Dedico queste pagine all'amata Italia - scrisse nella dedica Fagiolo - perché della Costituzione ne conservi nei secoli lo spirito che uomini grandi vi seppero infondere nel sole delle migliori tradizioni di libertà giustizia e solidarietà cristiana». Si fu d'accordo. Aveva colto nel segno. Il 28 gennaio Canzio tero il suo primo discorso al «Palazzaccio» e informò merà gli italiani di come sta la nostra giustizia. Certo, il giudice che quel segno cui alludeva il cardinale è l'uomo nella sua intelligenza e nella sua dignità «che lo Stato deve rispettare e tutelare, come esige la Carta Costituzionale la quale, nata dalla catastrofe della guerra, pone la persona umana a fondamento di tutto l'ordinamento».

Ottorino Pasquetti



Il giudice Canzio